

**Libri.** Oggi in Letteraria «Niccolò Machiavelli» di Armando Verdiglione e «Ma chi è questa bella principessa?» di Cristina Frua De Angeli

## Psicanalisi del Rinascimento e un affresco di grandi famiglie

di Alessandra Milanese

**U**n grande del Rinascimento e una grande famiglia dell'economia lombarda sono i protagonisti di due volumi editi da Spirali-Vel, che saranno presentati questa sera alle 20.45 in Società Letteraria: sono «Niccolò Machiavelli» di Armando Verdiglione e «Ma chi è questa bella principessa» di Cristina Frua De Angeli. Il «cifrante», come ama definirsi rivisita il grande fiorentino. Cos'hanno in comune Leonardo e Machiavelli oltre ad essere pressoché contemporanei e toscani? Molto, secondo la versione del professore. Prima di tutto sono stati entrambi per secoli malamente interpretati e Verdiglione è qui per render loro giustizia. Poi il fatto di essere ambedue innovatori, «moderni». Leonardo introduce in Europa la «cifra» del Rinascimento italiano nell'intersezione tra arte e cultura; Machiavelli, dal canto suo, inventa la diplomazia fiorentina ed italiana, cui si ispireranno le altre lingue diplomatiche.

Verdiglione sfata i luoghi comuni che hanno accompagnato per cinquecento anni l'autore del «Principe». Dall'abusatissimo «il fine giustifica i mezzi», nel senso infellicemente attribuitogli, all'anticristianesimo; dall'inventato cinismo alle invenzioni diaboliche.



Armando Verdiglione, psicoanalista (o come ama chiamarsi, «cifrante») e saggista. Verdiglione definisce Machiavelli «un grande scrittore, non uno scienziato della politica»

Il famoso pragmatismo di Messer Niccolò e la sua netta distinzione tra scienza della politica e agire morale vengono riletti in modo diametralmente opposto. Scrive Verdiglione: «Nel testo di Machiavelli nessun realismo politico, perché anzitutto, nessuna ontologia della politica; nessuna politica reale, né quale essa è, né quale dovrebbe essere; nessuna psicopatologia della politica sostenuta ora dal cinismo, ora dallo

scientismo». Il professore ci presenta, quindi, dimostrando praticamente come un teorema, un Machiavelli non politico o maestro di politica (a titolo di costruttore o corruttore non importa), ma un giocoso ironico artista della parola. La cui trattatistica ha come oggetto non la conquista del potere ad ogni costo, ma una straordinaria fantasia creativa. Si rivela grande più che nella letteratura («La mandragola») nei trat-

tati. Il «Principe» e le «Storie» sono stesi in una scrittura bella e potente, dotata di un'efficacia che un umanista di professione non ha mai posseduto. Così, via via, provando con rigore scientifico, appellandosi a fonti e autori, come machiavellismo e la sua componente: l'antimachiavellismo, rappresentino la guerra più accanita contro il testo di Machiavelli, Verdiglione ci mette di fronte a una figura di uomo nuovo. E la tesi che ne risulta è affascinante.

Cristina Frua De Angeli ha tanti cognomi famosi: Frua, De Angeli, Breda. E Verdiglione. Ha scritto «Ma chi è questa bella principessa?» in cui tra romanzo, saggio, autobiografia, disegna la saga di famose famiglie che si intrecciano - appunto i Frua, i De Angeli, i Breda, ma anche Topic e i Cantoni - e che insieme hanno dato vita alla grande industria lombarda. Narra l'epopea solenne ed avvincente, lunga un secolo, di questi eroici, ma umanissimi fondatori di buona parte dell'economia milanese ed italiana. Ne analizza il nascere, lo svilupparsi, lo smorzarsi o il morire dei rapporti che tra loro intercorrono. Non solo quelli amorosi, anche i sentimenti materni, paterni e fraterali sono delineati con cura e forse maggior tenerezza. Parallelamente, tramite

l'io narrante di Idina, l'autrice racconta la sua vicenda personale: infanzia, adolescenza, gioventù. La formazione, attraverso avvenimenti lieti e tristi, di un'anima che si cerca. Fino all'incontro con l'Africano, così è chiamato Verdiglione nel libro, il percorso fatto sotto la sua guida e infine sottobraccio. (Cristina l'ha sposato nel pieno delle sue traversie giudiziarie).

La prosa della Frua De Angeli, in questa narrazione che appare più liberatoria che letteraria, oscilla tra uno stile criptico e il racconto nitido tratto da documenti d'epoca e persino da lettere e diari. Proprio questi scritti personali sembrano le parti migliori dell'opera. In particolar modo le lettere che Carlo Frua, nato nel 1810, primario pediatrico all'ospedale Ca' Grande scrive che dovranno aprirle solo il giorno del ventesimo compleanno. Analizzandone caratteri e attitudini, poggiando spiegazioni e consigli.

Si è ormai capito che la bella principessa del titolo è Cristina, come rivede sé stessa nel libro, pervaso da una sconfinata malinconia della giovinezza: bionda, alta, gli occhi azzurri, studentessa del liceo classico D'Orta, erede senza impero di una dinastia che si è chiusa. E che ha pensato bene di crearne un'altra, con un capitale che si basa sulla parola.